

# NASCE IL NUOVO MONDO

MASSIMO TEODORI

**S**ono molteplici i segni che con la crisi irachena si è ad una svolta del nuovo sistema internazionale. La crisi d'impotenza delle Nazioni Unite ha messo in rilievo l'anacronismo del diritto di veto dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza secondo le regole stabilite cinquantotto anni fa per i vincitori della guerra. La divisione dei Paesi europei, innescata dalla Francia con al seguito la Germania, ha segnato un revival di ambizioni nazionali giocate in chiave antiamericana, tutt'altro che prodromo di una politica europea. L'impotenza della Nato ha evidenziato che il principale strumento multilaterale finora utilizzato non è più in grado di assolvere, per le divisioni politiche, i compiti di sicurezza e stabilità internazionale.

Dopo la fine del mondo di Yalta, l'irruzione del terrorismo fondamentalista islamico sulla scena mondiale impone le nuove regole - che gli americani hanno chiamato della «guerra asimmetrica» - che non si basano più sulla deterrenza ma sulla necessità di usare anche la forza contro le forze destabilizzatrici all'assalto dell'Occidente, che si chiamano Osama Bin Laden o Saddam Hussein. L'Italia, come altri Paesi occidentali, deve dunque ripensare la natura delle alleanze politiche e militari, dei rapporti bilaterali e multilaterali, e del suo stesso ruolo internazionale nel nuovo scenario che si va delineando.

Di fronte a una situazione così complessa che va ben al di là dell'intervento angloamericano nella crisi irachena, la domanda che si (...)

(...) scenario che si va delineando.

Di fronte a una situazione così complessa che va ben al di là dell'intervento angloamericano nella crisi irachena, la domanda che si pone oggi è se il governo abbia espresso al meglio l'interesse nazionale dell'Italia con le direttrici enunciate ieri in Parlamento. Non è stata certo facile la posizione di Berlusconi che dispone di una solida maggioranza di centrodestra attestata sul tradizionalmente atlantismo ma è sottoposto a un assedio su più fronti. Da parte di settori dell'opinione pubblica cosiddetti «pacifisti», larghi ma privi di qualsiasi ragionevole politica di «pace». Da parte dell'opposizione di centrosinistra, divisa e

rissosa, ma unita nello strumentalizzare il pacifismo per contestare il governo. Da parte del Pontefice il cui vigoroso e incessante ammonimento morale contro la guerra viene impugnato come un'impropria arma politica. E, ultimo, da parte dell'inconsueta e forse irituale *moral suasion* del Presidente della Repubblica.

Dopo giorni di silenzi e di oscillazioni, infine il presidente del Consiglio è riuscito però a fare un vero miracolo componendo il difficile puzzle della riaffermata coerenza negli impegni internazionali e dell'ascolto delle migliori voci che si sono levate per la pace. È così che la conferma dell'Alleanza atlantica e dell'amicizia con gli Stati Uniti segna una linea di coerenza che non solo è valsa nel passato cinquantennio, ma deve valere anche per il futuro.

che la difesa della legittimità dell'uso della forza nei conflitti internazionali, laddove siano esaurite tutte le altre vie politiche e diplomatiche, mette a tacere quell'impasto di moralismo e strumentalismo brandito sempre e solo come bandiera contro le democrazie occidentali - segnatamente contro gli Stati Uniti - quando difendono i loro valori.

Ed è anche così che la dichiarazione dell'Italia come nazione non belligerante in Irak, pur nella riconosciuta partecipazione all'alleanza contro il terrorismo, soddisfa le ansie di quel mondo cattolico e di quell'opinione pubblica del cui umori va pur tenuto conto quando si esprime in maniera così diffusa. Al tempo stesso, però, non è mancata la fermezza nel ribadire - in maniera del tutto ovvia - che gli americani hanno il diritto di sorvolo, di transito e di utilizzazione delle basi sul suolo italiano, dando uno stop deciso a quanti vorrebbero svuotare la solidarietà atlantica che ci ha dato cinquant'anni di pace, sicurezza e libertà.

Poche ore fa sono partiti i primi colpi che hanno cominciato a bersagliare gli obiettivi strategici che dovrebbero presidiare il tirannico regime iracheno. Non c'è persona ragionevole che non si auguri che siano sufficienti po-

chi, pochissimi bombardamenti per far crollare il dittatore che da troppi anni destabilizza il Medio Oriente, massacra i suoi concittadini e minaccia l'Occidente.

Si tratta forse di un giorno storico come lo furono Sarajevo e Pearl Harbor. Questa volta, però, la comunità occidentale ha lasciato quasi soli gli Stati Uniti con effetti negativi sia sulle nazioni occidentali, che paiono volersi astrarre dalla storia del nostro tempo, sia sull'America che, quasi in preda alla paura collettiva,

dà sfogo alle sue non troppo commendevoli pulsioni unilaterali con una aggressività che sarebbe meglio lasciasse il campo alla leadership politica. Occorre dunque pensare immediatamente al dopoguerra. Si

~~prevedendo con il dopoguerra~~  
che si aprirà la questione dei nuovi assetti internazionali che governeranno il mondo e del nostro ruolo in essi. Hanno fatto bene i responsabili del governo ad indicare nella prossima presidenza italiana dell'Europa una tappa importante. Sarà necessario arrivare ad essa con il timone della nave Italia ben guidato da una stella polare a tre punte. La prima riguarda l'opportunità che la ricostruzione materiale e l'impostazione democratica dell'Irak siano guidate da una coalizione multinazionale che, oltre agli Sta-

ti Uniti, comprenda anche gli altri Paesi europei finora partiti per la tangente, meglio se sotto l'egida dell'Onu. La seconda riguarda il rapporto con gli Stati Uniti che deve rimanere uno dei due assi portanti della nostra politica estera non solo nel nostro interesse nazionale ma anche per creare le condizioni - insieme agli altri Paesi europei - affinché l'unilateralismo americano non diventi uno stato di necessità della superpotenza decisa a «far da sé». La terza riguarda la necessità di una ripresa d'ogni possibile partnership europea non in funzione antagonista con l'America ma con l'obiettivo di comporre gli interessi nazionali in un superiore e comprensivo interesse europeo.

IL GIORNALE  
20 marzo 2003

(E)

[